



Foto di Claudio Perli/Ansa



Foto Ravagli/M News - Infophoto



Foto di Claudio Perli/Ansa



Fiorello con Marco Baldini e i Coldplay

né i Coldplay, né Caparezza, né Laura Chiatti, ma lo sconosciuto Mimmo Foresta, che imita le voci delle cantanti. Una di quelle scoperte che non scoprono niente di nuovo, ma rinnovano la meraviglia del pubblico di fronte alle prove trasformistiche di cui lo stesso Fiorello è un campione. Un campione che conosce ormai le sue corde ed entra in sintonia con il pubblico non attraverso una complicità opportunistica, ma per una sorta di consanguineità.

LA SUA «POLITICA»

L'efficacia della sua «politica» si ritrova in qualche battuta indolore e surreale, come quella della prima puntata: «Ad Arcore ci sono le bandane a mezz'asta». Più diretto il dialogo con cui prende di mira i capi di Stato stranieri e si mette in sintonia con quella carità di patria che sembra stia risorgendo dalle sue ceneri. Nella prima puntata con Michelle Hunziker si è rivolto in maniera irresistibile alla signora Merkel, nella seconda, con minor effetto comico, tramite la grazia di Edwige Fenech ha minacciato Sarkozy di improba-

bili testate stile Zidane, da parte, figurarsi, di Mario Monti.

Con ciò, la fortuna de *Il più grande spettacolo dopo il weekend* non sta tutta e soltanto nella bravura del protagonista o nelle qualità molto rétro dello show, ma forse soprattutto nelle aspettative del pubblico, con cui Fiorello è in totale simbiosi. Anche se difficilmente, quali che siano le gag o gli ospiti, potrà esserne all'altezza per tutte le puntate, avendo già toccato vertici quasi inarrivabili. Del resto, la Rai attuale non si merita Fiorello, ma se lo merita il pubblico, come risarcimento di tante imperversanti mediocrità, rimbalzanti da una rete all'altra.

Squallori e volgarità che fanno rimpiangere non solo i migliori artisti di una volta, ma anche i più invecchiati, delle cui eterne resurrezioni sono ancora piene le scalette degli show fotocopia e delle doppie gare canore, tra bimbi seriali che ancora li imitano per fare audience. Perciò, lo spettacolo di Fiorello non è ancora la fine dichiarata del berlusconismo televisivo, ma uno straordinario ritorno al futuro. ●

Quelle cifre da varietà di un tempo

VALERIO ROSA

ROMA

Dodici milioni 157 mila spettatori, con picchi oltre i 14, e uno share del 42,60% per la seconda puntata de *Il più grande spettacolo dopo il weekend*, quasi tre milioni in più rispetto all'esordio. Sono numeri che ci riportano indietro di quasi un quarto di secolo, all'epoca in cui resisteva la tradizione del grande varietà ecumenico e solo la concorrenza dei tre canali generalisti berlusconiani garantiva un limitato frazionamento degli ascolti, in una televisione ancora al centro del mondo e della società dell'informazione.

LO SCHIAFFO

Ma ieri sera lo schiaffo alla concorrenza non è stato soltanto numerico: Fiorello si è persino tolto lo sfizio di aprire per qualche secondo una finestra sul *Grande Fratello*, quasi a sottolineare sardonicamente la differenza tra la televisione delle professionalità, del lavoro e dei contenuti e la sua esatta e discutibile antitesi.

Altra stoccata velenosa, il commento a margine della clamorosa esibizione di Mimmo Foresta, fenomenale imitatore di note cantanti: «L'avevo visto nel programma di Barbara d'Urso, ma loro, secondo me, non se ne sono nemmeno accorti», come a voler ribadire con orgoglio una delle missioni del servizio pubblico, quella di premiare il merito. «Ciao ciao Brambilla» è suonata allora come la logica conseguenza di questa premessa, con tanto di de profundis al vecchio governo: «La Gelmini al Cepu, Brunetta è tornato dai Ricchi e Poveri, La Russa pare faccia il giornalista, scrive di punto croce per *Mani di fata*, al cabaret ci sono Aldo Giovanni e Prestigiacomo».

Notevole anche il siparietto con Edwige Fenech (che classe, rispetto alla Hunziker della scorsa settimana), coinvolta in uno dei più godibili tormentoni del programma, lo sfottò a monsignor Sarkozy: «lei non ha la testa grande, è il corpo che è piccolo». ●